

## V DOMENICA DI PASQUA – 28 aprile 2024 Il lavoro dell'agricoltore

In questa V domenica di Pasqua Gesù si presenta come la vite vera, mentre il Padre è l'agricoltore. Noi, i tralci, siamo chiamati a rimanere innestati nella vite, per portare frutto (Gv 15,1-8).

Abbiamo riflettuto spesso su Gesù *vite vera* e sul nostro impegno e dovere di *rimanere in lui per portare frutto*. Ma c'è un altro personaggio in questa similitudine, particolarmente attivo e importante: è il Padre, l'agricoltore.

Forse ci aspetteremmo che Gesù ci parlasse di un vignaiolo che dissoda la terra, mette le piante nel terreno, le difende e le concima, con quei gesti di cura a cui ci ha abituato l'immagine del buon pastore recentemente meditata. Invece, la prima azione che il Padre compie è quella di osservare con attenzione quali *tralci non portano frutto*, e *tagliarli*, quali invece *portano frutto*, e *potarli*. È un "lavoro di forbice", l'attività di questo *agricoltore*.

Fuori di metafora, questi versetti ci aiutano a considerare la nostra vita come una fertile vigna, dove però il frutto non viene da una libertà sregolata e superficiale, ma richiede anche tagli, potature, rinunce.

Le vicende della vita, l'avanzare dell'età, anche le scelte belle e motivate che facciamo sono sempre anche un perdere, un lasciar andare qualcosa d'altro, un impegno verso una direzione ben precisa e quindi l'abbandono di altre possibili strade.

### **Criteri per scegliere**

Ma l'agire del Padre ci insegna anche i criteri per scegliere bene cosa *tagliare*, cosa *potare*, cosa scegliere. Il primo è quello di aver ben chiara la direzione, sorvegliando con attenzione se quello che facciamo *porta frutto*.

Nessuna scelta, nessun impegno, nessuna relazione, neppure quella con Dio, può essere fine a sé stessa, ma ha l'obiettivo di produrre *frutti buoni*, esiti di bene per sé e per gli altri, tende a costruire e non a demolire, a cercare la crescita e la riconciliazione in chi ci circonda e anche nella nostra vita interiore.

Ciò che facciamo, ciò che diciamo, i sentimenti e le emozioni a cui facciamo posto dentro di noi portano a questo? I tagli e le potature, sempre necessari, sono per il bene della mia vita? Sto cercando quelli giusti, ho il coraggio di farli, sempre avendo chiaro che l'obiettivo è costruire futuro? Il secondo criterio sta nelle parole stesse di Gesù: *voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato*. Ci è stato dato in dono un grande strumento perché questi tagli e potature siano fatti bene e per il bene, ed è la *parola* di Dio. Essa è fonte di purificazione, anche (o forse soprattutto) quando ci giudica, quando ci indica una strada piuttosto che un'altra, quando ci porta a scegliere, quando ci mostra gli errori, quando "seziona" i nostri sentimenti per renderli più trasparenti e luminosi.

Cosa ne facciamo di questo grande dono? Lo sentiamo come fonte di luce e criterio di scelta per i nostri passi? Ci lasciamo consolare e anche ferire dalle parole del Signore per comprenderle meglio e meglio seguirle?

### **Rimanere in Gesù**

*Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà fatto.*

Se desideriamo *portare frutto*, la strada giusta è *rimanere* in Gesù. Ma *rimaniamo* in Gesù se *le sue parole rimangono in noi*, se accettiamo di farle abitare, crescere, vivere dentro di noi perché diano forma alla nostra vita. Allora quel che chiederemo sarà in sintonia con la parola che ha preso dimora in noi, e scelte, rinunce e richieste saranno secondo i desideri di Dio, che, come ogni agricoltore (e ogni padre), vuole solo che le sue piante (e i suoi figli) portino frutto abbondante.

Suor Chiara Curzel da "Settimana News"

<https://www.settimananews.it/ascolto-annuncio/5-pasqua-lavoro-agricoltore/>